

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Articoli sui Radicali</b>				
8	Corriere della Sera	27/08/2018	<i>DICIOTTI, FERMATI 4 SCAFISTI E NON SI SA COME SCEGLIERE I 20 MIGRANTI PER L'ALBANIA (D.Martirano)</i>	2
1	Corriere della Sera - ed. Milano	27/08/2018	<i>PONTI, ALBERI, SOSTA CAMBIA IL PROGETTO DEI NAVIGLI RIAPERTI (A.Senesi)</i>	4
11	Il Fatto Quotidiano	27/08/2018	<i>LE UNICHE CANDIDABILI SONO MARA MAIONCHI E MARIA DE FILIPPI ("Celi)</i>	7
26	Il Mattino - Ed. Avellino	27/08/2018	<i>LA BISACCIA INDEFINITA DI ALDO LORIS ROSSI OMAGGIO AL FUTURISTA DELLA PROVINCIA D'ORIENTE</i>	8
2/3	la Stampa	27/08/2018	<i>I MIGRANTI TRASFERITI TUTTI A MESSINA PARROCCHIE PRONTE AD ACCOGLIERLI (F.Paci)</i>	9
<b>Rubrica Temi di interesse dei Radicali</b>				
1	il Mattino	27/08/2018	<i>IL FRONTE MODERATO OLTRE I PARTITI LABORATORIO NAPOLI (M.Calise)</i>	10
<b>Rubrica Giustizia</b>				
1	il Sole 24 Ore	27/08/2018	<i>ALLA CORTE COSTITUZIONALE IL 68% DI RICORSI IN MENO (A.Cherchi/G.Negri)</i>	11
5	il Sole 24 Ore	27/08/2018	<i>IL RUOLO DI GIUDICI COMUNI E CORTI INTERNAZIONALI (C.Melzi D'eril/G.Vigevani)</i>	15
7	il Sole 24 Ore	27/08/2018	<i>NELL'EQUO PROCESSO I TEMPI CONCESSI AI LEGALI (M.Castellaneta)</i>	16
1	il Tempo	27/08/2018	<i>TUTTI CONTRO IL PM DI SALVINI (L.Rocca)</i>	17
5	Italia Oggi Sette	27/08/2018	<i>DAT A PROVA DI EFFICACIA PER EVITARE IL RISCHIO GIURIDICO (A.Ciccio Messina)</i>	18
3	la Repubblica	27/08/2018	<i>Int. a F.Minisci: L'ANM APRE IL CASO BONAFEDE "DOVREBBE DIFENDERE LE TOGHE" (L.Milella)</i>	19
16	la Stampa	27/08/2018	<i>SCUOLA DIAZ, CORTE DEI CONTI CHIEDE 8 MILIONI AI POLIZIOTTI (M.Grasso)</i>	21
<b>Rubrica Carceri / Detenuti</b>				
1	La Verita'	27/08/2018	<i>Int. a S.Cuffaro: "GRAZIE A DIO RIPARTO DALL'AFRICA DOPO LA GALERA" (L.Telese)</i>	22

# Diciotti, fermati 4 scafisti E non si sa come scegliere i 20 migranti per l'Albania

Quelli in carico alla Cei verranno accolti a Rocca di Papa

Dopo lo sbarco

di **Dino Martirano**

DAL NOSTRO INVIATO

**CATANIA** Dopo lo sbarco dell'ultimo dei migranti fatti scendere dalla nave Diciotti l'altra notte, l'hanno visto fare una camminata liberatoria lungo il molo di Levante. Aveva bisogno di restare un po' da solo il comandante Massimo Kothmeir: «Ora che è tutto finito possiamo dire che noi della Guardia costiera siamo abituati, perché ben addestrati, ad affrontare situazioni anche fuori dall'ordinario», ha poi detto a chi ha avuto modo di intercettarlo. E così ora, col piazzale vuoto e il pattugliatore Diciotti ripulito da cima a fondo dall'equipaggio, l'attenzione si sposta nella ex caserma Bisconte di Messina scelta dal Viminale come «hot spot»

per l'identificazione dei migranti, quattro dei quali (tre egiziani e uno del Bangladesh) ora sono stati sottoposti a un provvedimento di fermo. Ai quattro, sospettati di essere gli scafisti, viene contestata l'associazione per delinquere finalizzata alla tratta di persone, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, la violenza sessuale e il procurato ingresso illecito.

A Messina sono arrivati in 143: 133 adulti scesi dalla nave la scorsa notte (erano 135 ma due hanno detto di essere minorenni e sono stati mandati altrove) ai quali si aggiungono i 10 dimessi dall'ospedale Garibaldi, tre uomini e sette donne (hanno tutte denunciato di aver subito violenze sessuali in Libia). Resta poi da

capire che fine abbiano fatto i due eritrei mancanti all'appello: si sarebbero tuffati in acqua dalla nave due notti fa eludendo ogni controllo.

L'hot spot di Messina è solo una stazione di transito. Poi 95 migranti verranno avviati come previsto in una struttura della Caritas convenzionata con lo Stato (c'è ne sono in tutte le regioni): si parla della provincia di Ascoli Piceno ma anche molte altre diocesi hanno offerto la loro disponibilità. In serata papa Francesco ha annunciato che un gruppo andrà a Rocca di Papa, sui Castelli romani. Venti potrebbero partire per l'Irlanda e 20 per l'Albania, ma quest'ultima, essendo un Paese extra Ue, non offre le garanzie del sistema di asilo vigenti

nell'Unione. Se non ci saranno dei volontari, chi e con qualche metodo selezionerà i venti da mandare a Tirana? Il portavoce della Cei, don Ivan Maffei, ammette che questa scelta «ha una sua rilevanza che dovrà essere affrontata con molta attenzione». L'arcivescovo di Messina, monsignor Giovanni Accolla, ha ricordato che i «migranti non sono pacchi, sono esseri umani». Riccardo Magi (+Europa) insiste: «Tutti gli immigrati devono essere informati della possibilità di chiedere asilo già al porto o nell'hot spot secondo i protocolli sottoscritti dall'Italia». Michela Giuffrida del Pd osserva che la vicenda Diciotti rivela «le contraddizioni e l'approssimazione con cui il governo Conte si rapporta con le istituzioni europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

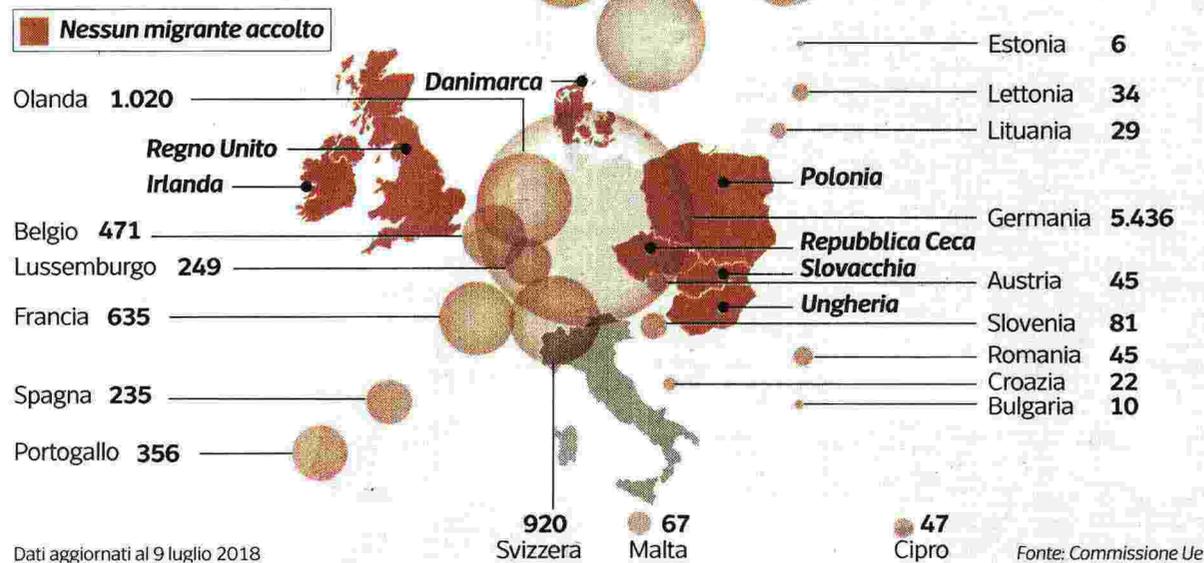
**La parola**

## SCAFISTA

È un termine giornalistico con cui vengono indicati quanti portano illegalmente via mare, utilizzando imbarcazioni a motore, immigrati irregolari. La definizione un tempo veniva impiegata per i trafficanti di sigarette ma con l'esplosione del fenomeno migratorio ha preso il sopravvento la prima versione. Tra i profughi imbarcati sulla Diciotti si sospetta vi fossero anche quattro scafisti.



I migranti arrivati in Italia e riallocati in Europa



Ora che è tutto finito possiamo dire che noi della Guardia costiera siamo ben addestrati, a affrontare situazioni anche fuori dall'ordinario

**Massimo Kothmeir**  
Comandante



Tutti gli immigrati devono essere informati della possibilità di chiedere asilo già al porto o nell'hot spot secondo i protocolli sottoscritti

**Riccardo Magi**  
+Europa

**Lo sbocco**

● Dopo più di una settimana di stallo nel porto di Catania, il caso dei profughi bloccati sulla Diciotti si è sbloccato nel tardo pomeriggio di sabato

● Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha annunciato che una ventina di profughi sarebbe stato accolto dall'Albania, altrettanti dall'Irlanda mentre di un centinaio si è fatta carico la Conferenza episcopale italiana

# Ponti, alberi, sosta Cambia il progetto dei Navigli riaperti

Chiusa la relazione tecnica, il testo va in Aula

di **Andrea Senesi**

**P**iù bici, più ponti, più alberi. L'amministrazione è orientata a recepire tre o quattro osservazioni di comitati e residenti in merito al progetto di riapertura dei Navigli. Tra queste, una passerella a scomparsa per le biciclette che si alternerà sotto il ponte delle Gabelle al transito delle barche. Altra novità, l'aggiunta di due ponti di attraversamento in via Melchiorre Gioia. A fine mese il voto in Consiglio comunale.

alle pagine 2 e 3

## Due nuovi ponti, più posteggi e un casello per le barche

Le varianti al piano d'intervento al termine degli incontri pubblici  
Inserita alla Conca di San Marco  
una passerella ciclopedonale  
Lipparini: pochi milioni extra  
Mozione in Consiglio a settembre

di **Andrea Senesi**

Una passerella «retrattile», «a scomparsa», in pratica un passaggio a livello acquatico per consentire il transito delle barche lungo il Naviglio riaperto. La pista ciclabile «ad alzata» che nascerà sotto il ponte delle Gabelle di via San Marco è la novità più affascinante tra quelle che con ogni probabilità l'amministrazione adotterà dopo il percorso d'ascolto degli scorsi mesi.

Più bici, più ponti, più alberi. Il senso delle correzioni al progetto originario, tre o quattro, potrebbe essere racchiuso in uno slogan. Nel corso del ciclo di presentazioni nei vari quartieri della città la Fiab, a nome dei ciclisti, aveva protestato per l'interruzione della pista nel tratto sotto il ponte di via San Marco, in favore di una corsia mista per

pedoni e due ruote. Protesta accolta. La soluzione, disegnata dagli architetti Antonello Boatti e Marco Prusicki, sarà affidata appunto a una passerella mobile destinata in via esclusiva alle bici. In Melchiorre Gioia si proverà invece ad accontentare i residenti (pedoni, in questo caso) con l'inserimento di almeno due ponti in più per attraversare la via. Gli stessi residenti che però lamentano la scomparsa di posti auto per i parcheggi. Boatti, che è anche coordinatore del Comitato scientifico del progetto, dice che qualcosa in più anche sotto questo aspetto si potrà fare magari prevedendo parcheggi a lisca di pesce o attraverso un aumento dei posti riservati ai residenti (con taglio delle strisce blu): «Però è evidente che la riapertura dei Navigli ha un significato di natura ambientale e culturale preciso». Chiaro che in quest'ottica le

macchine siano vittime più o meno designate.

Si farà qualcosa anche lungo gli altri tratti interessati alla riapertura. Da parte dell'amministrazione c'è per esempio la chiara volontà di aggiungere verde, dove è possibile, al piano di partenza. Nuovi alberi potrebbero essere piantati per esempio dietro la Statale e davanti ai giardini della Guastalla, anche se a decidere in questo caso sarà la Soprintendenza. In via Laghetto non ci sarà l'acqua del canale, ma come elemento di arredo urbano potrebbe arrivare qualche opera d'ispirazione leonardesca a ricordare che da lì transitavano i marmi per la costruzione del Duomo.

Piccole correzioni per riavvicinare la grande scommessa dei due chilometri d'acqua riaperti alla vita quotidiana della città e dei suoi quartieri. Modifiche isolate che costeranno pochi milioni di euro in

più, garantiscono da Palazzo Marino. E d'altra parte il preventivo di 150 milioni di euro prevedeva già possibili oscillazioni della cifra finale dell'ordine del dieci per cento. Dopo la fine della fase di consultazione, il progetto andrà avanti spedito, assicura l'assessore alla Partecipazione Lorenzo Lipparini. Tra pochi giorni in Comune s'attende la relazione sul ciclo di dibattiti, poi si aprirà la fase «politica». In Consiglio comunale dovrà essere approvato un atto d'indirizzo prima della discussione sul Pgt, il Piano di governo del territorio che dovrà per forza di cose recepire la rivoluzione dolce della nuove vie d'acqua. Terzo passaggio consiliare, il Piano triennale delle opere pubbliche che dovrà mettere a bilancio gli investimenti previsti per avviare il progetto.

L'assessore Lipparini dice che si attende ora la relazione

finale intorno ai dibattiti nelle zone per la decisione ufficiale su quali possibili correzioni adottare: «Intanto la partecipazione è stata di grandissima qualità e Milano si conferma pioniera nella sperimentazione di processi partecipativi».



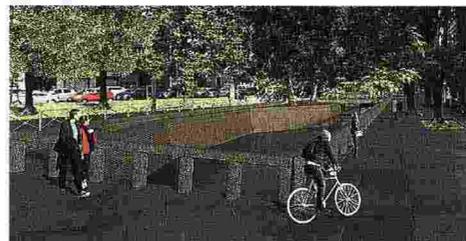
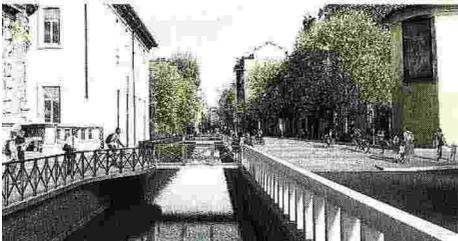
1

**Martesana**  
Il tratto finale di via Melchiorre Gioia, al confine con Greco, dove arriva il Naviglio Martesana



2

**Gabelle**  
Via San Marco, nel quartiere centrale di Brera, all'altezza del Ponte delle Gabelle



3

**Sforza**  
Una veduta di via Francesco Sforza lungo la cerchia interna dei vecchi Navigli



4

**Basilica**  
Piazza Vetra, via Molino della Armi e la Basilica di San Lorenzo al quartiere Ticinese



5

**Viarenna**  
Il punto in cui viale D'Annunzio incrocia via Conca del Naviglio dove si trova la Conca di Viarenna

## L'iter



● L'assessore comunale alla Partecipazione, Lorenzo Lipparini (nella foto), 36 anni, a breve consegnerà la relazione sul ciclo di dibattiti pubblici, poi si aprirà la fase «politica»

● In Consiglio comunale dovrà essere approvato un atto d'indirizzo prima della discussione sul Pgt. Terzo passaggio consiliare, il Piano triennale delle opere pubbliche che dovrà mettere a bilancio gli investimenti

**MILANO** CORRIERE DELLA SERA  
27 agosto 2018

**Ponti, alberi, sosta. Cambia il progetto del Navigli riaperti**

Il progetto di riapertura del Naviglio Grande è stato modificato. Invece di un unico ponte, ne saranno costruiti due, con un'isola di sosta per le barche. Inoltre, si prevedono nuovi alberi e aree verdi lungo le rive.

**MILANO** CORRIERE DELLA SERA  
27 agosto 2018

**Due nuovi ponti, più posteggi e un casello per le barche**

Il progetto di riapertura del Naviglio Grande è stato modificato. Invece di un unico ponte, ne saranno costruiti due, con un'isola di sosta per le barche. Inoltre, si prevedono nuovi alberi e aree verdi lungo le rive.

**MILANO** CORRIERE DELLA SERA  
27 agosto 2018

**«Città migliore» «Una Gardaland insostenibile». Il duello tra si e no**

Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, ha criticato il progetto di riapertura del Naviglio Grande, definendolo «una Gardaland insostenibile». Il progetto prevede la costruzione di due ponti e un casello per le barche.

## Le uniche candidabili sono Mara Maionchi e Maria De Filippi

» LIA CELI

**L**a vorremmo eccome una Salvina, esibizionista e impudente, carismaticamente sovrappeso e impermeabile alle critiche, calda nella comunicazione quanto fredda e cinica nelle strategie. Ma ci sarà un motivo per cui la politica italiana, sia a destra che a sinistra, non riesce a tirare fuori uno straccio di donna, a torso nudo o in tailleur, in grado di rubare la scena ai maschi. Una Marine Le Pen, una Beata Szydlo, una Nicola Sturgeon, una Yuriko Koike, una Renho (sì, perfino nell'ultra tradizionalista Giappone ci sono più donne a capo di un partito che da noi). Ne abbiamo di più o meno brave, più o meno preparate, più o meno oneste, ma non una capace di far sognare almeno quanto fa arrabbiare, e che ne sia consapevole, e ci marci, sostenuta da un cocktail invincibile di ideali (giusti o sbagliati) e di ego. Una della razza che in passato si è declinata in nobilissime *badass* come Emma Bonino e Oriana Fallaci, disobbedienti e impavide, fisiologicamente incapaci di fare il "passo indietro" che in Italia si chiede sempre alle donne, anche alle migliori. E che le donne, specie le migliori, fanno, sempre – perché desiderare il potere effettivo, non quello manipolatorio della camera da letto, della culla e della cucina, è il vero peccato mortale, che non viene perdonato né dagli uomini né dalle altre donne.

**SOPRATTUTTO** a sinistra, dove è ammesso solo il profilo alla Hermione Granger – la sgobbona collaborativa di aspetto gradevole che affianca i protagonisti maschi e ne espone correttamente il pensiero nei talk show della mattina. Ma anche a destra le "toste" Meloni e Santanché, per non parlare della Mussolini, hanno dovuto ripiegare sulla grinta puramente decorativa delle pupe da saloon. La triste verità è che fino a quando Mara Maionchi e Maria De Filippi non si daranno alla politica, le possibilità di una leadership al femminile vicina al popolo sono pari a zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**MAESTRO**  
 Aldo Loris Rossi, bisaccese scomparso recentemente a Napoli, è stato tra gli architetti meno definibili dell'era contemporanea; a lato, una sua realizzazione nel paese irpino

## La Bisaccia indefinita di Aldo Loris Rossi omaggio al futurista della provincia d'oriente

### IL RICORDO

**Domenico Bonaventura**

La sua architettura viene definita come «uno sviluppo deflagrante di elementi». Aldo Loris Rossi, nato a Bisaccia nel 1933 e morto a Napoli lo scorso giugno all'età di 85 anni, è stato uno dei maggiori rappresentanti dell'architettura organica a livello nazionale e internazionale, anche se, dicono gli studiosi, il suo stile non era agevolmente collocabile in un filone specifico.

Difatti, la sua opera ha risentito di influenze espressioniste, futuriste, costruttiviste, sempre nell'ambito delle diverse correnti del Razionalismo Italiano. Docente di Progettazione Architettonica alla Facoltà di Architettura dell'Università Federico II di Napoli e autore

di diverse pubblicazioni fondamentali nel campo, Rossi era una personalità autorevole in quella branca dell'architettura moderna. Un settore che promuove una simbiosi armonica tra uomo e natura, un equilibrio tra la costruzione e l'ambiente naturale in cui viene inserita.

Aldo Loris Rossi era un irpino, un bisaccese, che faceva del tema delle periferie appenniniche (oggi si direbbe "aree interne") uno dei cardini della propria opera. E proprio Bisaccia lo ha ricordato con un convegno a cui hanno preso parte il

**L'ARCHITETTO  
 RECENTEMENTE  
 SCOMPARSO  
 AL CENTRO  
 DI UN DIBATTITO  
 TRA COLLEGGI**

presidente dell'Associazione Italiana di Architettura e Critica, Luigi Prestinzenza Puglisi, e il presidente dell'Ordine degli Architetti di Avellino, Erminio Petecca.

In diversi punti della cittadina altirpina sono presenti opere di Rossi, alcune delle quali non portate a termine. Opere che non passano inosservate, essendo del tutto differenti dalle costruzioni esistenti. Dalla Strada Statale 303, ad esempio, è ben visibile quello che in molti chiamano "il coso", una realizzazione, dalle sembianze di un'astronave e dalle forme tondeggianti. Un edificio che non sembra adattarsi al contesto ma che, come del resto tutte le sue opere, sono il frutto di un'esplosione verso l'esterno partendo da un nucleo centrale, sempre sotto un controllo geometrico e strutturale.

Un'altra costruzione piuttosto

discussa è quella realizzata a Bisaccia Nuova, nella zona del cosiddetto Piano Regolatore, nata a e sviluppata a seguito del terremoto del 1980 e dove sorge anche la struttura che ospita l'ex ospedale "Di Guglielmo", oggi Struttura Polifunzionale per la Salute. Si tratta della Chiesa del Sacro Cuore, che nel tempo è stata oggetto di innumerevoli critiche proprio per il suo aspetto estetico.

Nella stessa zona, Rossi ha progettato il Polifunzionale, edificio utilizzato per feste, dibattiti (qui è stato celebrato il consiglio comunale allargato a venticinque comuni per spingere sulla moratoria regionale anti-eolico), manifestazioni.

Si tratta, è il pensiero comune a tanti, di costruzioni slegate dal contesto in cui si trovano: rami di futurismo in ambienti rurali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO DEGLI STRANIERI SBARCATI

# I migranti trasferiti tutti a Messina Parrocchie pronte ad accoglierli

**FRANCESCA PACI**  
INVIATA A CATANIA

«The day after» vede la nave Diciotti uscire dai riflettori per lasciare la scena all'hotspot di Messina, l'ex caserma Gasparro dove dall'alba di ieri mattina alloggiavano i 147 migranti sbarcati in extremis dalla nave della Guardia costiera italiana «sequestrata» per una settimana al porto di Catania. Adesso si trovano qui in attesa della prossima destinazione, tutti tranne i tre che restano ricoverati (almeno un altro mese) per problemi polmonari all'Ospedale Garibaldi ma comprese le 11 donne a cui, racconta il responsabile per la sicurezza sanitaria Sergio Pintaudi, l'accertamento delle violenze subite non è servito a ottenere il codice rosa, una sorta di programma di protezione per le vittime di abusi sane magari fisicamente ma segnate da ferite più profonde.

Oggi insomma, c'è Messina. E domani? La soluzione della ripartizione tra Albania, Irlanda e Conferenza Episcopale Italiana annunciata dal Viminale ha sbloccato la crisi della Diciotti ma adesso va attuata. Per definire le partenze verso Tirana e Dublino ci vorrà un po' di tempo e bisognerà stabilire per esempio dove i potenziali richiedenti asilo potranno presentare la domanda. Gli altri però, fa notare il radicale Riccardo Magi, resteranno nel nostro Paese e saranno inseriti nel nostro programma di protezione. E dunque: dove andranno?

«Noi siamo pronti, ho fatto una rapida verifica nella mia diocesi e posso dire che siamo

in grado di accoglierne una ventina» rivela monsignor Staglianò, il vescovo di Noto che già nei giorni scorsi si era molto esposto a proposito della nave bloccata a Catania fino a ipotizzare di mettersi in sciopero della fame in solidarietà con i migranti. Aggiunge che come portavoce dei vescovi siciliani si aspetta disponibilità da parte dell'isola, sempre che alla fine i migranti vengano loro assegnati: «Da quando Papa Francesco ci ha invitati ad aprire i conventi, le diocesi si sono offerte più volte ma poi la distribuzione dipende dai prefetti, speriamo che ci assegnino i ragazzi della Diciotti». Altre parrocchie siciliane hanno lasciato intendere di poter essere della partita, Cefalù, Agrigento.

Sebbene la Conferenza Episcopale sia rimasta vaga sulle destinazioni concrete, limitandosi a parlare di «un grande numero», i volontari cominciano a farsi avanti. «In accordo con la Cei, le nostre porte sono aperte per prendere in carico alcuni migranti, bisognerà poi studiare le modalità» ci spiega il vescovo di Ascoli Piceno, monsignor Giovanni d'Ercole.

«Siamo in una fase di scrittura del protocollo, è ancora presto per parlare di ricollocamento ma ci stiamo attrezzando» conferma Raffaele Iaria dell'ufficio Migrantes, uno degli organismi che insieme alla Caritas sarà di fatto il braccio operativo di questa operazione. La logistica prevede molti capitoli, tra cui quello finanziario. Il vicepremier Salvini si è rallegrato della disponibilità ecclesiastica a mettere mano al portafoglio per i mi-

granti anche se, in realtà, la Chiesa lo ha sempre fatto.

«Contiamo sull'8 per mille e sulle donazioni dei parrochiani, se e quando ci sono dei finanziamenti o delle convenzioni sono benvenute ma la Chiesa fa da sé, l'accoglienza è un principio non negoziabile dell'essere cristiano» chiosa monsignor Staglianò. Il messaggio arriva forte e chiaro ai nuovi ospiti dell'hotspot di Messina (il comandante della Diciotti ha confermato che due di loro sono riusciti a fuggire a nuoto venerdì notte): il 70% resterà qui, sulla terra agognata dal mare per tanti giorni. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Lo sbarco dei migranti della Diciotti al Porto di Catania

## Le indagini Quattro presunti scafisti a bordo della Diciotti

Gli ultimi 147 migranti sono sbarcati dalla Diciotti a Catania. Quattro di loro sono i presunti scafisti che avrebbero condotto la nave poi salvata dalla Guardia costiera italiana. Si tratta di tre egiziani e di un cittadino del Bangladesh. La polizia ieri ha eseguito quattro decreti di fermo nei loro confronti con le accuse di associazione per delinquere finalizzata alla tratta di persone, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, stupro e procurato ingresso illecito.



**Il dibattito****Il fronte moderato  
oltre i partiti  
laboratorio Napoli****Mauro Calise**

**P**er la ripresa – si fa per dire – del centrosinistra, si annunciano due discese in campo. Quella di Renzi, con la nona Leopolda con cui prova a uscire dall'angolo in cui si è, con le sue proprie mani, cacciato. E quella di Zingaretti, con la prima ufficiale iniziativa per lanciare la sfida alla segreteria. Per quello che se ne intravede, soffrono dello stesso limite. Sono interne all'area del Pd.

*Continua a pag. 38***Segue dalla prima****Il fronte moderato oltre i partiti  
la partita di Napoli****Mauro Calise**

**R**enzi continua a rivolgersi a quei settori di moderati responsabili che, all'epoca delle ultime europee, sembravano una maggioranza silenziosa. E si sono invece ridotti, malgrè soi, a minoranza neghittosa. Zingaretti prova a fare risorgere il campo largo della sinistra: militanti, associazioni, residui di cooperative e sindacati, amministratori locali. In entrambi i casi, però, la forza di richiamo e di – presunta – mobilitazione è affidata ai vecchi circuiti. Quelli ridimensionati, bypassati e offuscati dall'onda di piena populista. Come si fa a ritrovare una spinta propulsiva ed espansiva – almeno potenzialmente – competitiva con l'armata gialloverde al potere?

La via maestra è quella della ricostruzione di una macchina organizzativa innovativa, esterna se non alternativa a quella dei partiti esistenti. Quale fu quella con cui Berlusconi conquistò Palazzo Chigi. E quali sono stati – e restano, pur nelle loro profonde differenze – gli eserciti di quadri con cui Di Maio e Salvini hanno dato l'assalto al potere. Macchine ad alto tasso di centralizzazione e con linee chiare di comando, senza le quali nessun leader è mai riuscito a fare molta strada. Di una simile struttura, al momento, a sinistra non si intravede neanche l'ombra. E tantomeno l'idea. Nelle more, ci si può consolare col pensiero che, da sola, comunque questa macchi-

na non basterebbe. Come in tanti precedenti storici, la formula vincente unisce un tessuto territoriale dotato di autonoma vitalità con un nucleo di vertice capace di unificare, proiettare e guidare l'arcipelago sulla scena nazionale. Da ultimo, è stata questa la geniale intuizione di Casaleggio e Grillo, con la fusione delle liste civiche sotto le insegne pentastellate.

È in questa prospettiva che vanno osservati e misurati i fermenti che, in molte città, provano a mettere in discussione dal basso l'egemonia populista. Senza farsi invischiare nelle trame interne e autoreferenziali del Pd, ma cercando strade e interpreti nuovi. Il modello è quello di Milano, che resta un baluardo per quanti continuano a perseguire un'idea pluralista e progressista di modernità e sviluppo. Il prossimo banco di prova potrebbe essere Napoli. Da sempre laboratorio, nel bene e nel male, dei processi più dirompenti di cambiamento, la capitale del Sud detiene il poco encomiabile primato di avere – già sette anni fa – inaugurato l'esperienza di una gestione populista. Sperimentandone i tratti salienti. Il delirio dell'immaginazione al potere, l'eutanasia dell'opposizione, il degrado dei servizi pubblici e del tessuto infrastrutturale, con le responsabilità ovviamente attribuite sfacciatamente ai predecessori. E, dulcis in fundo, lo sfascio finanziario, con l'intervento in extremis del governo a evitare la bancarotta. A questo anticipo alquanto preoccupante, Napoli ha

aggiunto quello – agghiacciante – della rielezione dei suoi vertici amministrativi. A conferma della diagnosi amara di Federico Fubini sul Corriere, che i guasti del populismo non producono facilmente anticorpi. Piuttosto che una reazione politica, può prevalere una deriva impolitica.

Se tutto ciò, dunque, rende problematica la remuntada di Napoli, è anche vero che alcuni precedenti giocano a suo favore. Non erano certo migliori le condizioni della città quando, venticinque anni fa, scoccò quella primavera dei sindaci che la trasformò, in pochi mesi, in simbolo di una riscossa nazionale. E anche oggi, come in quell'occasione, la leva principale potrebbe essere l'afasia in cui si trova il partito che dell'opposizione dovrebbe essere l'architrave. Aprendo uno spazio enorme di iniziativa a un nuovo soggetto politico che abbia gambe per correre.

Le analogie, però, si fermano qua. Qualunque movimento che faccia leva sulla società civile, deve avere la consapevolezza che, oggi, quella società vive in rete. L'opinione pubblica ha subito una vera e propria mutazione genetica. Si forma e informa attraverso i social media. E sempre più sarà in questo ambiente – digitale e virtuale – che cresceranno le nuove identità. E le nuove leadership. Se e quando torneranno primavera, saranno molto diverse da quelle che ci siamo lasciati alle spalle.

# Alla Corte costituzionale il 68% di ricorsi in meno

## GIUSTIZIA

**Il trend non coinvolge i conflitti Stato-Regioni che hanno ripreso a salire**

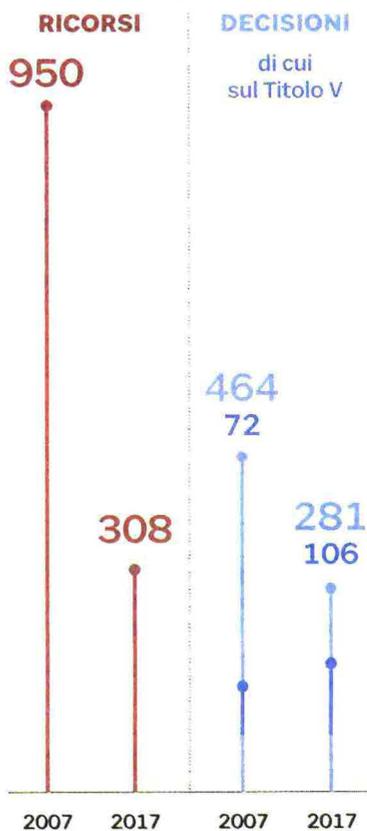
Alla Corte costituzionale arrivano sempre meno ricorsi. In dieci anni le cause sono diminuite del 68%: si è passati dai 950 atti di promovimento del 2007 ai 308 dell'anno scorso. Un calo a cui corrisponde una contrazione delle pronunce, che nel 2007 erano 464 e un decennio dopo si sono ridotte a 281.

Il minore coinvolgimento dei giudici costituzionali sembrerebbe, però, non riguardare la materia del conflitto tra Stato e Regioni sulle competenze disegnate dal Titolo V così come riformato nel 2001. Le liti tra Roma e le amministrazioni regionali erano, in effetti, calate nel 2016 e sulle prime si poteva pensare potesse essere anche un effetto della riforma costituzionale, poi bocciata dal referendum di dicembre di quell'anno. Nel 2017, invece, i ricorsi tra il Governo e le Regioni sono stati 95, riportandosi ai livelli del passato.

**Cherchi, Negri e Paris**  
 — a pagina 5

### Cause in calo

Il contenzioso dal 2007 al 2017 davanti alla Corte Costituzionale



Fonte: Corte Costituzionale e banca dati Emilia R.

### IL NUOVO «TITOLO V» IN TRE DATE

## 2001

**La riforma**  
 I nuovi assetti sottoposti a referendum

- Nell'ottobre 2001 un referendum confermativo approva la riforma del Titolo V, che diventa la legge 3 del 2001, entrata in vigore l'8 novembre

## 2016

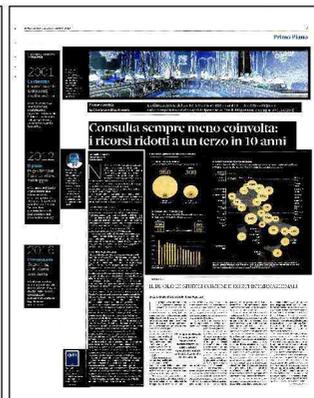
**L'insuccesso**  
 Il restyling della Carta non passa

- Nel 2016 un altro referendum boccia la riforma Renzi-Boschi, che investiva tutta la Costituzione, cancellando anche la legislazione concorrente

## 2012

**Il picco**  
 Dopo 10 anni il contenzioso raddoppia

- Le cause sul Titolo V presentate alla Corte nel 2012 sfiorano quota 200, il doppio di quelle di qualche anno prima. La crescita si registra dal 2008 (118 ricorsi) e nel 2011 si arriva ai 167



**Come cambia  
la Corte costituzionale**

La diminuzione del contenzioso non interessa il conflitto Stato-Regioni sulle competenze: nel 2017 si è riportato ai livelli del passato con 95 nuovi fascicoli

# Consulta sempre meno coinvolta: i ricorsi ridotti a un terzo in 10 anni

**Antonello Cherchi  
Giovanni Negri  
Marta Paris**

**N**on è certo (solo) da questi numeri che si pesa la centralità di una Corte suprema in un ordinamento giuridico. Quanto piuttosto dalla capacità di interpretare quella funzione di tutela della "giustizia della legislazione", nel cui esercizio sono continuamente messe in gioco le qualità della vita, della convivenza di tutti, come sottolineava pochi mesi fa l'allora presidente della Consulta Paolo Grossi.

Certo però almeno sul piano quantitativo sono abbastanza impressionanti i dati che testimoniano il calo progressivo e, pare, inarrestabile, dei casi in cui la Corte costituzionale viene chiamata in causa.

## Il crollo del contenzioso

In 10 anni, infatti, gli atti di promovimento sono crollati dai 950 del 2007 ai 308 dell'anno scorso. Con una, a sua volta, pesante riduzione del numero delle ordinanze di rimessione, passate dalle 857 del 2007 alle 190 dell'anno scorso. A diminuire sono di conseguenza anche le decisioni, che sono state 281, un dato inferiore a quello del 2016, -3,7%, confermando la tendenza, a partire dal 2014, che non vede superare i 300 provvedimenti.

Con una profondità di visione più accentuata, poi, stando ai dati della Corte, se si scompone il ventennio passato in periodi di 5 anni, si osserva che il valore medio delle decisioni è stato di 490 tra il 1997 e il 2001, 462 tra il 2002 e il 2006, 395 tra il 2007 e il 2011, e 299 tra il 2012 e il 2016.

## Il conflitto Stato-Regioni

Un calo che sembra non investire il versante del conflitto tra Stato e Regioni. Per quanto, infatti, i ricorsi in materia di Titolo V dimostrino dal 2002 a oggi un andamento altalenante - con un picco negli anni dal 2010 al 2012 (in quest'ultimo anno si è

raggiunta la cifra record di 193 cause) - il contenzioso sulle competenze non accenna a diminuire. La situazione registrata nel 2016 con 77 ricorsi - il minimo storico dopo i 50 fascicoli arrivati alla Corte nel 2007 - e che faceva pensare a un'inversione di tendenza del cospicuo braccio di ferro tra Roma e la periferia (anche sull'onda della riforma costituzionale, poi bocciata dal referendum di dicembre 2016), in realtà si è dimostrato solo un dato contingente. L'anno scorso, infatti, i ricorsi sul Titolo V sono tornati a crescere, raggiungendo la cifra di 95. Insomma, il minor lavoro di cui viene investita la Consulta non sembra, al momento, addebitabile al conflitto sulle competenze.

Anche le decisioni confortano questo dato. Il lavoro della Consulta per comporre i dissidi tra il Governo e le Regioni continua, infatti, a mantenersi elevato: l'anno scorso sono state prodotte 106 tra sentenze e ordinanze, quante quelle dell'anno precedente e in linea con 2014, quando furono 96. Certo, c'è stato un momento - anche in questo caso tra il 2010 e il 2013, in cui le performance della Corte erano ancora più alte, con oltre 140 decisioni l'anno - ma l'attività ha conosciuto pure fasi di minor intensità: tra tutte - tralasciando le 13 e le 52 sentenze del 2002 e 2003, anni a ridosso del debutto del nuovo Titolo V della Costituzione, avvenuto nel 2001 - il 2007, con 72 decisioni.

In oltre sedici anni - considerando anche i primi sette mesi e mezzo di quest'anno - dalla Consulta sono uscite, sempre in tema di conflitto Stato-Regioni, 2.110 sentenze a fronte di 1.746 ricorsi (il numero dei verdetti è più alto perché a una causa possono corrispondere anche più decisioni).

I giudici si sono dimostrati "equanimi", dando ragione in misura quasi uguale al Governo e alle amministrazioni regionali: dal momento della riforma del Titolo V sono state, infatti, 560 le sentenze di illegittimità costituzionale pronunciate a fronte di ricorsi presentati da Roma, contro le 554 originate da cause promosse dalla periferia.

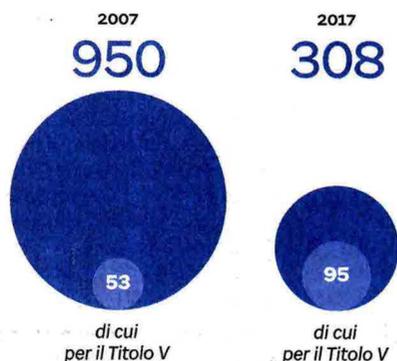
La Regione più conflittuale è la Toscana, con 86 ricorsi presentati a oggi, seguita dalla provincia autonoma di Trento, con 69 cause.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davanti ai garanti della Costituzione**

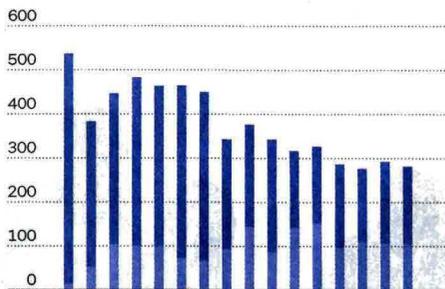
**IL CROLLO DEI RICORSI**

Atti di promovimento davanti alla consulta



**IL TREND DELLE DECISIONI**

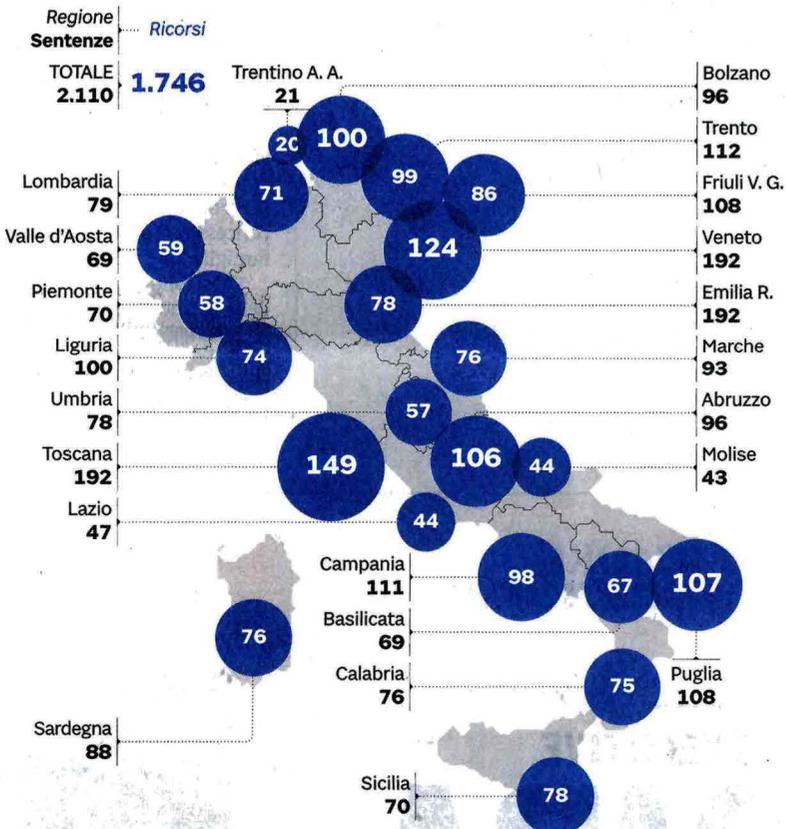
Il numero di decisioni della Corte costituzionale in ciascuno degli anni dal 2002 al 2017



Fonte: Corte costituzionale - Ufficio studi - Banca dati Regione Emilia Romagna

**IL CONTENZIOSO STATO-REGIONI**

I conflitti davanti alla Corte costituzionale sul nodo delle competenze tra Stato e Regioni dopo la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001



Nota: per ciascuna Regione sono conteggiati sia i ricorsi presentati da quella Regione contro lo Stato sia quelli dello Stato contro la Regione; anche il numero delle sentenze è complessivo. Il numero delle sentenze può risultare superiore a quello dei ricorsi perché a uno stesso ricorso possono corrispondere più sentenze o ordinanze  
Fonte: banca dati della Regione Emilia Romagna (dati aggiornati ad agosto 2018)



**ONLINE**

Sul Quotidiano del diritto oggi online la rassegna delle massime della Corte di Cassazione



**Presidente.**

Giorgio Lattanzi è il presidente della Corte costituzionale dall'8 marzo scorso. Resterà in carica fino al 9 dicembre 2019, avendo giurato come giudice il 9 dicembre 2010. Succede a Paolo Grossi.

**L'udienza.**  
La Corte costituzionale in una foto prima dell'elezione dell'attuale presidente, Giorgio Lattanzi, riunita per la discussione dei ricorsi



## L'ANALISI

## IL RUOLO DI GIUDICI COMUNI E CORTI INTERNAZIONALI

di Carlo Melzi d'Eril e Giulio Enea Vigevani

La progressiva diminuzione delle questioni portate all'esame della Corte costituzionale è un fenomeno noto e studiato da anni. Tuttavia, i dati che emergono nella relazione annuale della Corte per il 2017 mostrano un'accelerazione di questa tendenza. Infatti, lo scorso anno sono pervenuti alla Corte solo poco più di 300 casi, assai meno che in passato. Ciò ha consentito di diminuire l'arretrato, con evidenti vantaggi per i tempi dei giudizi, ma se tale andamento proseguisse con questi ritmi, la Corte potrebbe trovarsi quasi disoccupata.

Alla decrescita delle questioni sollevate corrisponde evidentemente un calo delle decisioni, che negli ultimi anni sono state mediamente meno di 300, rispetto alle 450-500 di due decenni fa.

Tra esse, prevalgono nettamente le sentenze (circa due terzi del totale) mentre sino a un quindicennio fa il rapporto era rovesciato e domina-

vano le ordinanze, ove la Corte non entra nel merito. Ciò potrebbe far ipotizzare una accresciuta attenzione dei giudici ai requisiti per accedere al giudizio di costituzionalità e, al contempo, una minore severità della Corte stessa.

Registrato che vi è un calo, proviamo a comprenderne i motivi. Sicuramente vi è il ruolo sempre più protagonista dei giudici comuni. Essi, infatti, ormai da decenni, prima di sollevare una questione hanno l'obbligo di interpretare le leggi in conformità con la Costituzione. In tal modo, i giudici si sono sempre più appropriati della Costituzione, contribuendo a diffondere la cultura della Carta fuori dalle

mura del Palazzo della Consulta.

L'obbligo di interpretazione conforme ha peraltro ristretto le vie di accesso alla Corte. E non è un caso che, proprio negli ultimissimi tempi, la Corte stessa stia tornando sui suoi passi riguardo a tale principio, per recuperare una centralità in

parte perduta e per garantire l'uniformità nell'interpretazione della Carta rispetto a letture spesso eterodosse dei giudici comuni.

A ciò si unisce la riduzione del contenzioso tra Stato e Regioni (per quanto l'anno scorso si sia registrato un aumento), dopo un decennio nel quale aveva raggiunto dimensioni inaudite. In questo caso, il calo discende dal consolidamento della giurisprudenza relativa alla riforma costituzionale del 2001, che ha spinto le Regioni a limitare le proprie "obiezioni" nei confronti delle leggi statali. Forse, poi, l'omogeneità tra Governo di centrosinistra e maggioranza delle Regioni ha per lungo tempo consentito di risolvere i conflitti in sede prettamente politica.

Il processo di inaridimento delle fonti di accesso alla Corte non è avvenuto solo per ragioni interne. La "concorrenza" delle corti sovranazionali ha infatti inciso non poco: ad esempio, nei casi di violazioni di diritti fondamentali il sistema Cedu ha reso la Corte di Strasburgo quasi una alternativa ai giudici costituzionali.

Vi è poi un ulteriore motivo, meno studiato ma non meno rilevante, discendente dal fenomeno noto co-

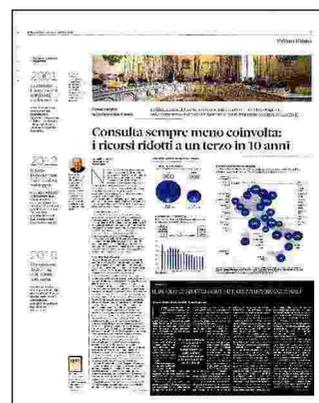
me "fuga dalla legge". Il numero delle leggi approvate dalle Camere è drasticamente in discesa e così anche quello degli altri atti statali sottoponibili al controllo della Corte (decreti legge e decreti legislativi); ad esempio, si è passati dal migliaio di leggi approvate nella X legislatura a poco più di 350 dell'ultima. Sono invece cresciute di rilevanza le fonti secondarie, sottratte alla giurisdizione costituzionale.

Nel complesso, dunque, non pare esservi un calo dell'autorevolezza e del ruolo complessivo della Corte nel sistema. Semmai, sembrano agire fattori concomitanti che hanno in parte prosciugato gli affluenti che alimentano il fiume della giustizia costituzionale.

Questa non è in sé una cattiva notizia: una minor quantità di casi può significare questioni più serie e sentenze ancor più meditate. Ciò che davvero importa è che non vi siano vere e proprie ostruzioni all'accesso e che ogni fondamentale questione relativa al rispetto della Costituzione possa giungere all'istituzione deputata più di ogni altra a garantire il rispetto della Carta fondamentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Una ragione del calo è la «fuga dalla legge»: meno norme approvate dalle Camere e più atti secondari sottratti al controllo costituzionale**



## LA SENTENZA

## Nell'equo processo i tempi concessi ai legali

Il difensore di un imputato deve avere la possibilità di svolgere la sua funzione in modo effettivo e avere il tempo necessario per studiare il fascicolo processuale.

Di conseguenza, per assicurare il diritto ad un equo processo, se il legale, a causa del ritiro all'autorizzazione alla difesa, viene reimmesso nella funzione solo il giorno prima dell'udienza, deve essere previsto un rinvio per garantire parità delle armi e una difesa effettiva.

Lo ha chiarito la Cedu (Corte europea dei diritti dell'uomo) con la sentenza del 26 luglio (ricorso n.35778/11), con la quale Strasburgo ha condannato la Germania (ma il principio è applicabile anche in altri casi) per violazione dell'articolo 6 che assicura agli imputati l'equo processo e il diritto di difesa. Quest'ultimo include il diritto per l'avvocato difensore ad avere il tempo necessario per la preparazione del processo e ad ottenere la documentazione processuale.

Per la Corte, inoltre, un imputato che si trasferisce in un altro Stato deve ricevere la notizia del rinvio dell'udienza attraverso la notifica diretta e non per pubblico avviso, anche se ciò è previsto dall'ordinamento nazionale. Le autorità interne, inoltre, devono dimostrare di aver provato a comunicare con l'interessato.

— Marina Castellaneta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Tutti contro il pm di Salvini

Denunciato il procuratore Patronaggio per «attentato ai diritti politici dei cittadini» Social scatenati, il centrodestra critica la procura. Arrestati 4 scafisti sulla Diciotti **Parla il ministro** «La verità sul sequestro, la toga, la Chiesa e il Cav...»

■ Salvini indagato, il giorno dopo è il caos. Il pm Patronaggio viene denunciato, il centrodestra si ricompatta, Pd e magliette rosse litigano al porto di Catania e 4 scafisti della Diciotti vengono arrestati.

**Caleri, Mineo, Rocca e Ventura** → da pagina 2 a 5

**Buferà su Patronaggio** Social scatenati, addetti ai lavori divisi, si ricompatta il centrodestra che grida al golpe

# Denunciato il pm del caso Salvini

Il Movimento Sovranista: «Il reato è attentato contro i diritti politici dei cittadini»

**Luca Rocca**

■ Serii guai in arrivo per il procuratore capo di Agrigento Luigi Patronaggio, che per la vicenda della nave Diciotti ha messo sotto inchiesta il ministro dell'Interno Matteo Salvini per sequestro di persona, arresto illegale e abuso d'ufficio. Un'iniziativa, quella del magistrato, che sta producendo uno sconvolgimento politico-giudiziario di proporzioni abnormi, non solo perché i social stanno letteralmente esplodendo indirizzando aspre critiche contro la toga; non solo perché, dopo settimane di divisioni, il centrodestra si è ricompattato esprimendo solidarietà a Salvini; ma soprattutto perché ieri il Movimento Nazionale per la Sovranità, guidato dall'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno, ha dato mandato al proprio ufficio legale per verificare la possibilità di denunciare proprio Patronaggio ai sensi

dell'articolo 294 del codice penale che, come si legge sul profilo Facebook ufficiale del movimento, sanziona gli «attentati contro i diritti politici del cittadino». L'articolo in questione, infatti, recita: «Chiunque con violenza, minaccia o inganno impedisce in tutto o in parte l'esercizio di un diritto politico (...) è punito con la reclusione da uno a cinque anni».

Per i «Sovranisti», dunque, «l'avviso di garanzia inviato a Salvini potrebbe essere visto come un tentativo di impedire a un ministro di svolgere la sua attività d'indirizzo politico», conseguenza diretta «del voto espresso dalla maggioranza degli italiani sulla base di ben precisi impegni elettorali». Querela a parte, che le cose rischiano di mettersi male per il procuratore capo di Agrigento lo si può desumere anche da ciò che si sente dire fra gli addetti ai lavori in alcuni ambienti giudiziari, molto



**G\_Pm**

Luigi Patronaggio è il pubblico ministero della procura di Agrigento che ha incriminato Matteo Salvini del reato di sequestro di persona per la nave Diciotti

dubbiosi sull'iniziativa giudiziaria di Patronaggio che poggia, essenzialmente, sul presunto sequestro di persona, articolo 605 del codice penale. In estrema sintesi, il sequestro di persona si configura quando qualcuno limita, intenzionalmente, la libertà della persona principalmente sotto il profilo della libertà di locomozione o di circolazione. Ciò dimostra, si sente affermare fra gli addetti ai lavori, che il comportamento di Salvini non ha violato quell'articolo, visto che agli immigrati a bordo della Diciotti non è stata limitata nessuna libertà, e sono rimasti sulla nave perché era compito dell'Italia stabilire se fossero provvisti o meno dei requisiti per entrare nel nostro Paese. Nessun sequestro di persona dunque, e tanto rumore per nulla, fra l'altro, perché questo caso, come è già evidente a tutti, è destinato a morire di morte naturale davanti al Tribunale dei ministri.



Come mettere in pratica correttamente nel biotestamento la libertà di non curarsi

# Dat a prova di efficacia per evitare il rischio giuridico

Pagine a cura  
DI ANTONIO CICCIA  
MESSINA

**B**io-volontà precise e informate. Sono, invece, ad alto rischio giuridico le Dat (Disposizioni anticipate di trattamento) generiche e superficiali. È una questione di efficacia e di tenuta delle volontà della persona, da un lato, ed è una questione di responsabilità sanitaria, dall'altro.

Bisogna farle bene, perché non sono un ordine assoluto vincolante per il medico; sono senz'altro un atto di volontà della persona. Atto di volontà mitigato, però, dal dovere di discostarsi del medico per le determinazioni irragionevoli o sorpassate dall'evoluzione della scienza medica.

Tutto passa, così prevede la legge 219/2017, attraverso il concetto di volontà adeguatamente informata e documentata e attraverso l'operato di un soggetto che deve avere spalle larghe, e cioè il fiduciario. Le Dat sono un campo minato pieno di insidie giuridiche per il paziente e per il medico.

Capita d'altra parte molto spesso che in materie ad alto livello di sensibilità etica, lo strumento legislativo non riesca sempre a cogliere tutte le sfaccettature.

Nel campo delle determinazioni anticipate di trattamento l'idea ispiratrice è la libertà di non curarsi, che si basa sulla piena consapevolezza. Solo una scelta consapevole è una vera scelta. E una scelta è consapevole quando chi la deve compiere ha davanti un quadro definito di opzioni.

Con riferimento alle disposizioni anticipate di trattamento, talvolta, si parla di scelte «ora per allora». Più correttamente dovrebbe parlarsi di scelte di «allora per ora». Scelte compiute, cioè, quando non si è malati e destinate a produrre effetti nel tempo successivo in cui lo si diventa.

La legge italiana ha optato per questa via, preferendola ad altre possibili alternative, quali il generale dovere di cura, come riflesso del diritto alla cura e dell'interesse sociale al benessere individuale.

Mettere in pratica con gli strumenti legislativi e del controllo giurisdizionale l'idea della libertà di non curarsi incontra come detto molte difficoltà. Vediamo di disegnare il quadro delle possibili soluzioni.

**Piena consapevolezza.** L'interessato deve essere pienamente informato. Quando si raggiunge la piena consapevolezza? Si deve documentare che l'interessato sapeva bene a

## Pillole di Dat

<b>Legge 219/2017</b>	L'interessato può dichiarare in un apposito atto se e come voglia essere curato, disponendo per l'ipotesi in cui diventi incapace, a causa della malattia, di esprimere le proprie determinazioni
<b>Legge di Bilancio 205 del 2018, art. 1, commi 418 e 419</b>	Prevista e finanziata l'istituzione presso il Ministero della salute di una banca dati nazionale, destinata alla registrazione delle Dat
<b>Consiglio di stato parere n. 1991/2018</b>	Copia del biotestamento nella Banca dati ministeriale, a disposizione del medico e del fiduciario/esecutore delle cosiddette disposizioni anticipate di trattamento (Dat); da rilasciare, queste ultime, in forma libera, o sulla base di un facsimile (non obbligatorio) che il ministero dovrà predisporre, contenente anche la dichiarazione dell'interessato di avere ben compreso le avvertenze del medico e le conseguenze delle sue scelte
<b>Circolare del ministero dell'interno 1/2018</b>	Le Dat si consegnano personalmente al comune di residenza per l'annotazione nel registro dello stato civile

cosa andava incontro firmando le proprie Dat? Che cosa si deve scrivere nelle proprie Dat, così da far stare tranquilli ospedali e medici? Essendo un atto di volontà (consenso) che rappresenta una causa scriminante rispetto a condotte omissive, bisogna stare attenti al fatto che gli elementi dell'istituto si siano interamente perfezionati. Una dichiarazione dell'interessato aiuta a ricostruire la situazione, ma potrebbe non essere sempre decisiva. E ancora ci si chiede se le Dat si devono aggiornare periodicamente o in occasione di eventi specifici. Come si vedrà il medico deve discostarsi dalle Dat quando capita qualcosa di imprevisto, come la scoperta di una nuova cura. Anzi proprio questo è il nodo principale.

Le disposizioni anticipate sono disposizioni che non cancellano in maniera assoluta e inderogabile un obbligo del medico di somministrare le cure a dispetto e contro le stesse. Lo sostiene il Consiglio di stato, nel cui parere n. 1991/2018, si legge che «anche in relazione alle possibili responsabilità del medico che si è attenuto alle Dat considerandole valide, e della struttura sanitaria in cui è eventualmente incardinato, appare necessario che vi sia certezza in ordine alla «adeguatezza» delle informazioni mediche acquisite dall'interessato e riguardanti le conseguenze delle scelte effettuate».

Il Consiglio di stato aggiunge: «Pertanto, pur non potendo rilevare sotto il profilo della validità dell'atto, sembra decisamente opportuno che tale circostanza venga attestata, magari suggerendola nel mo-

dulo-tipo facoltativo che verrà predisposto dal ministero della salute».

La dichiarazione formale con cui l'interessato attesta di essere stato adeguatamente informato, dice il consiglio di stato, non ha rilevanza decisiva «ai fini della validità dell'atto». Ciò significa che la dichiarazione è un indizio, ma non è una prova. Argomenti di questo tipo si discuteranno aspramente nei tribunali in occasioni di prevedibili contenziosi tra congiunti di un paziente e organismi e professionisti sanitari. Per esempio, da parte sanitaria si invocherà la dichiarazione ufficiale sottoscritta dal defunto; dall'altra parte gli eredi invocheranno la responsabilità medica, ritenendo che l'omessa cura non fosse giustificata da una adeguata informazione, smontando la dichiarazione stessa con altri elementi esterni alla stessa tesi a dimostrare l'inadeguatezza delle informazioni.

**Avvertenze.** Il testo delle Dat è a forma libera. Se sono auspicabili modelli e facsimile ministeriali, ciò non toglie che l'interessato può regolarli come meglio crede.

A questo proposito a salvaguardia del paziente e del medico si ritengono rilevanti le seguenti precauzioni:

- 1) dichiarare di essere maggiorenne e capace di intendere e di volere;
- 2) dichiarare le finalità perseguite e cioè, esprimere le proprie volontà in materia di trattamenti sanitari, nonché il consenso o il rifiuto rispetto ad accertamenti diagnostici o scelte terapeutiche e a sin-

goli trattamenti sanitari. Ciò in previsione di un'eventuale futura incapacità di autodeterminarsi e dopo avere acquisito adeguate informazioni mediche sulle conseguenze delle sue scelte.

In relazione al secondo punto, la norma è orientata a evidenziare specifiche volontà rispetto a specifici trattamenti sanitari, specifici accertamenti diagnostici, specifiche scelte terapeutiche. La specificità delle dichiarazioni deriva anche dalla necessità di dettagliare le controindicazioni. Per quanto le Dat possono essere elaborate in forma libera e in linguaggio atecnico, si deve capire la volontà effettiva.

Una dichiarazione generica darà adito a più dubbi rispetto a una dichiarazione che segue a un elenco analitico di patologie, trattamenti e controindicazioni. Dal punto di vista del medico, questa è l'opzione preferibile.

**Obbligo del medico di discostarsi.** La legge dice che il medico è innanzitutto tenuto al rispetto delle Dat: questo significa che rispettare le Dat esonera da responsabilità.

Poi, però, la legge prosegue e dice che le Dat possono essere disattese, in tutto o in parte, dal medico stesso, in accordo con il fiduciario, qualora esse appaiano palesemente incongrue o non corrispondenti alla condizione clinica attuale del paziente oppure sussistano terapie non prevedibili all'atto della sottoscrizione, capaci di offrire concrete possibilità di miglioramento delle condizioni di vita. Anche se la legge usa l'ausiliare «potere», quel «possono» deve essere letto «devo-

no». La palese incongruità o lo scostamento dalla condizione clinica delle Dat obbligano strutture sanitarie e medici a discostarsi, qualunque sia la forma delle stesse. E, peraltro, interesse di tutti fare in modo che non vi siano incongruità o assenza di corrispondenza rispetto alla situazione clinica. Anche per questa ragione le Dat fatte in proprio sono molto a rischio giuridico.

La congruità e la corrispondenza si raggiungono facendo in modo che vi sia un elenco di patologie, trattamenti e controindicazioni e con un aggiornamento delle stesse a distanze di tempo significative. Più ci si allontana dal modello di Dat redatte in maniera analitica, previo consulto medico, più ci si addentra nelle trame delle possibili interpretazioni.

**Il fiduciario.** La legge carica responsabilità enormi sulle spalle del cosiddetto fiduciario. Può essere designato dall'interessato e lo rappresenta nelle relazioni con il medico e con le strutture sanitarie. È il fiduciario che deve firmare le dichiarazioni che ospedali e medici predisporranno per documentare l'omesso intervento. Il fiduciario deve essere una persona maggiorenne e capace di intendere e di volere. Il fiduciario deve decidere se accettare o meno l'incarico e in tale caso ha diritto a una copia delle Dat. Dopo l'accettazione, il fiduciario può rinunciare alla nomina con atto scritto, che deve essere comunicato all'interessato.

È talmente importante avere un fiduciario che nel caso in cui per qualche motivo non ci sia o non ci sia più (perché le Dat non contengono l'indicazione del fiduciario o questi vi ha rinunciato o è deceduto o è divenuto incapace), in caso di necessità, il giudice tutelare provvede alla nomina di un amministratore di sostegno.

Il fiduciario è chiamato in causa anche e soprattutto quando il medico ritenga di non poter seguire le bio-volontà: per potersi discostare dalle Dat il medico deve essere «in accordo con il fiduciario».

Nel caso di conflitto tra il fiduciario e il medico, la decisione la deve prendere il giudice tutelare su ricorso del rappresentante legale della persona interessata o dei soggetti di cui agli articoli 406 e seguenti del codice civile o del medico o del rappresentante legale della struttura sanitaria.

L'aula del giudice così sarà, tante volte, il luogo delle decisioni tragiche messo in primo piano, sullo sfondo di un letto di ospedale.

© Riproduzione riservata

L'intervista Il presidente Francesco Minisci

# L'Anm apre il caso Bonafede

## “Dovrebbe difendere le toghe”

Dal sindacato dei magistrati il richiamo al Guardasigilli: “Deve ricordare le prerogative costituzionali, non è il ministro dell'Interno che verifica i reati”

LIANA MILELLA, ROMA

«Chi ricopre incarichi istituzionali, in particolare il ministro della Giustizia, deve difendere le prerogative costituzionali della magistratura». Lo dichiara a *Repubblica* il presidente dell'Anm Francesco Minisci che schiera il sindacato delle toghe a fianco del procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio.

**Il ministro dell'Interno può, nella veste di titolare della sicurezza del Paese, scatenarsi contro la magistratura e sfidarla apertamente, come sta facendo Salvini da due giorni?**

«Noi siamo intervenuti chiarendo che si è trattato di un tentativo di orientare lo sviluppo degli accertamenti: si tratta di un'interferenza nelle prerogative dell'autorità giudiziaria, unica istituzione cui la Costituzione e le leggi attribuiscono il compito di verificare se ci sono reati e chi ne sia il responsabile. Nessun altro può farlo, neanche un ministro».

**Il continuo appello di Salvini al consenso popolare non assomiglia a un golpe che rischia di sovvertire l'ordine democratico in Italia?**

«Non intendiamo in alcun modo alimentare la polemica. E comunque non spetta alla magistratura fare queste

valutazioni, noi interveniamo solo per accertare se in un fatto che accade c'è un reato».

**Berlusconi solidarizza con Salvini. Siamo tornati agli anni dello scontro duro tra politica e magistratura?**

«Speriamo di no. Ma sicuramente non saremo noi magistrati ad attizzare il fuoco. Una cosa è certa: come abbiamo già fatto, reagiremo ogni volta in cui ci saranno attacchi all'autonomia e all'indipendenza di ogni singolo magistrato, da chiunque provengano. Sui principi costituzionali non arretrremo di un solo passo».

**Ma il caso di Salvini, che non riguarda un reato scaturito da un comportamento privato, com'era nel caso di Berlusconi, ma un atto compiuto nelle sue funzioni di ministro, non è molto più grave?**

«Nessuno deve e può interferire nel lavoro dei colleghi. Se nella vicenda della nave Diciotti sono stati commessi reati e, in caso positivo, chi li ha commessi, spetta stabilirlo a chi indaga: questo significa autonomia e indipendenza della magistratura».

**Non ha l'impressione che stavolta l'opinione pubblica sia con Salvini perché vuole un'Italia con le frontiere chiuse?**

«Posso solo dirle che i magistrati non cercano il consenso. ma

applicano la legge. Il resto è politica».

**Sia il vicepremier Di Maio che il Guardasigilli Bonafede appoggiano Salvini. Lei non vede e soprattutto non teme che ne derivi un isolamento della magistratura?**

«Al di là del singolo fatto, io credo che tutti coloro che ricoprono incarichi istituzionali, anche i membri del governo, in particolare il ministro della Giustizia, debbano avere a cuore e difendere le prerogative costituzionali della magistratura».

**Nel merito del caso Diciotti come giudica il prolungato divieto di sbarco?**

«Saranno i nostri colleghi che procedono a stabilirlo, verso i quali abbiamo la massima fiducia. Ma tutti devono lasciarli lavorare serenamente, senza indebite e inammissibili interferenze».

**Genova e il disastro del ponte Morandi, Catania e la Diciotti bloccata, due procure al lavoro. La magistratura sta svolgendo ancora una volta un ruolo di supplenza?**

«È un ruolo al quale di certo non aspiriamo: così come pretendiamo che nessuno si sostituisca a noi, allo stesso modo non vogliamo sostituirci a nessuno. I nostri spazi di intervento li abbiamo ben chiari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe

### Dall'allarme al braccio di ferro l'odissea dei 177 migranti

# 1

#### Il salvataggio

L'allarme parte a Ferragosto. Un barcone con circa duecento migranti è avvistato in zona Sar maltese. Salvini accusa La Valletta di "spingerlo" verso Lampedusa. Nella notte tra il 15 e il 16 agosto arrivano due "sos" dal barcone. La nave militare italiana Diciotti interviene e prende a bordo i migranti

# 2

#### Lo stop di Salvini e l'attracco

Il 20 agosto, dopo cinque giorni in mare, Toninelli annuncia l'attracco a Catania. Ma Salvini avverte: i 177 migranti a bordo non sbarcano finché l'Ue non se ne fa carico. Il 22 agosto Salvini autorizza lo sbarco di 27 minori. Gli altri 150 restano a bordo. Il 25 mattina, dopo un'ispezione medica, scenderanno le donne e alcuni sospetti casi di tubercolosi

# 3

#### Interrogatori a bordo

Nonostante le minacce di Di Maio, la riunione degli sherpa di dodici Stati Ue si chiude con un nulla di fatto. Sale la tensione. Intanto indaga la Procura di Agrigento. A bordo si svolgono alcuni interrogatori. Altri si tengono con alcuni funzionari al Viminale. Si cerca di ricostruire la catena degli ordini che ha vietato lo sbarco dei migranti

# 4

#### Il 26 lo sbarco. Salvini indagato

Nella notte tra il 25 e il 26 i migranti sbarcano. Saranno distribuiti in Albania e Irlanda, una parte sarà ospitata in Italia in strutture della Cei. Intanto Salvini viene ufficialmente indagato per sequestro di persona, arresto illegale e abuso d'ufficio. Dalla Procura di Agrigento il fascicolo passa al tribunale dei ministri di Palermo

“  
L'appello di Salvini  
al consenso popolare?  
Non intendiamo certo  
alimentare la polemica  
Reagiamo agli attacchi  
alla nostra indipendenza  
”



#### Presidente Anm

Il pm di Roma  
Francesco Minisci,  
da marzo alla guida  
dell'Associazione  
nazionale magistrati



#### L'ispezione

Il procuratore di Agrigento, Luigi Patronaggio, con la mascherina durante l'ispezione sulla Diciotti. A destra due delle foto usate per attaccare il pm





## Scuola Diaz, Corte dei Conti chiede 8 milioni ai poliziotti

MARCO GRASSO

**O**ltre otto milioni di euro di danni per le violenze alla scuola Diaz. La Corte dei Conti chiude il cerchio sulle inchieste legate al G8, dopo che i giudici contabili alcuni mesi fa aveva inflitto risarcimenti da oltre 6 milioni a membri delle forze dell'ordine e medici coinvolti nelle torture avvenute all'interno della caserma di Bolzaneto. Anche

in questo caso i pm hanno chiesto sia i danni patrimoniali (3 milioni di euro) che il danno d'immagine arrecato allo Stato (poco più di 5 milioni). Il caso Bolzaneto aveva coinvolto 26 persone. Per i pestaggi alla Diaz, dove manifestanti inermi furono massacrati e arrestati illegalmente, il pm contabile cita a giudizio 27 appartenenti ed ex appartenenti alla Polizia di stato. Nei prossimi mesi sarà fissata l'udienza davanti ai giudici contabili che dovranno decidere nel merito. Tra i dirigenti e i funzionari per i quali si chiede la condanna a risarcire ci sono Francesco Gratteri, allora direttore del servizio centrale Operativo e il suo vice Gilberto Caldarozzi; il capo della Digos di Genova Sparta-Mortola, il comandante del primo reparto mobile di Roma Vincenzo Canterini, il suo vice comandante e i capisquadra; l'ex capo della squadra mobile di Firenze Filippo Ferri; oltre agli altri funzionari coinvolti nei fatti. Per la Procura, devono risarcire un danno patrimoniale indiretto, ovvero i risarcimenti alle parti civili pagati dal Ministro dell'Interno, oltre alle

spese legali per i processi, il tutto per oltre 3 milioni, e devono essere condannati anche per il danno d'immagine quantificato in 5 milioni.

Il procedimento penale, che si era chiuso nel 2012 con la sentenza di condanna della Cassazione per reati che vanno dal falso in atto pubblico, a lesioni, calunnia, violazione di domicilio, perquisizione arbitraria, violenza privata, danneggiamento, percosse e arresto illegale. Molti reati erano andati prescritti a causa delle lungaggini del processo, ma la Corte dei Conti sottolinea come «sia per i fatti per cui vi è stata una condanna, che per quelli per cui è intervenuta la prescrizione, si sia accertate le responsabilità e vi è stata condanna al risarcimento danni e al rimborso delle spese, nonché il riconoscimento di provvisori in favore delle parti civili». La procura contabile ligure ha aperto altri procedimenti per danno patrimoniale, per gli stessi fatti, in quanto vi sono cause civili di risarcimento danni in corso e ricorsi alla Corte europea dei diritti dell'uomo. —

BY NC ND AL DUNDIRITTI RISERVATI



**TOTÒ CUFFARO**  
«Grazie a Dio  
riparto dall'Africa  
dopo la galera»

**LUCA TELESE**  
a pagina 11

Le interviste  
del lunedì



## ► PERSI DI VISTA

L'INTERVISTA **SALVATORE CUFFARO**

# «Dopo il carcere riparto dall'Africa È tutto merito della Provvidenza»

L'ex governatore della Sicilia: «Faccio il volontario in Burundi, aiuto a gestire l'unico ospedale del Paese. Sono felice d'esser passato da un seggio in Parlamento a Rebibbia: quell'esperienza mi ha portato qui»

di **LUCA TELESE**



■ **Onorevole Cuffaro, dove si trova adesso?**

«A Bujumbura, in Burundi. Ma sto per tornare a casa. In questo periodo vado e vengo dall'Italia, passo sei mesi in Africa e sei in Sicilia».

**Dieci anni fa lei era governatore della Sicilia. Sette anni fa senatore della Repubblica. Tre anni fa si trovava a Rebibbia, per scontare una condanna per concorso esterno in associazione mafiosa.**

«Vero. Può sembrare un percorso originale e drammatico. Ma, a conti fatti, oggi ne sono quasi felice».

**Addirittura?**

«Se tutto questo non fosse accaduto, oggi non sarei in Africa a fare volontariato. Da cattolico devo dire grazie alla Provvidenza».

**Lei gestisce un'associazione di solidarietà.**

«Ho iniziato a lavorare in Burundi perché qui avevano costruito - ai tempi in cui ero governatore - una piccola struttura sanitaria».

**E qui è tornato quando ha finito di scontare la sua pena.**

«È una cosa che avevo deciso durante i giorni passati in cella. Sono ripartito da questa periferia del mondo: adesso gestiamo la più grande strut-

tura ospedaliera di questo Paese. Che poi è anche l'unica».

**Perché proprio in Burundi?**

«Perché è uno dei Paesi più poveri del pianeta. Ci troviamo tra il Ruanda, il Congo e la Tanzania».

**Un Paese che ha sofferto enormemente.**

«Ci sono stati 25 anni di guerra etnica tra hutu e tutsi. Guerra tribale e genocida, combattuta a colpi di machete. È stato un flagello, poi sono riusciti ad arrivare alla pacificazione».

**Restano cicatrici profonde, però.**

«Sa che non ci sono più animali? Sono rimasti i coccodrilli e gli ippopotami, perché in qualche modo considerati intoccabili. Per il resto si sono mangiati tutto».

**Incredibile.**

«Con i nostri pochi strumenti economici stiamo provando a rifaunizzare. Portiamo qualche capo con i contenitori dei rifornimenti».

**Come arrivano?**

«Li spediamo dall'Italia. Fanno il giro del mondo passando dalla Tanzania. Avevamo portato anche grano per la semina ma...».

**Ma?**

«La prima volta che lo abbiamo distribuito, se lo sono mangiato».

**Senza seminarlo?**

«Sì, su tutto ha prevalso la fame».

**Terribile.**

«Abbiamo imparato da questa esperienza che, per piantare un seme in Africa, devi portare un chicco e un agronomo. È un fatto di cultura».

**Difficile coltivare?**

«Al contrario. C'è un terreno fertilissimo in Burundi. Riescono a fare anche tre produzioni sullo stesso terreno in solo un anno. In Africa tutto è difficile ma tutto è possibile».

**E l'acqua?**

«È un altro paradosso di questo Paese».

**In che senso?**

«Hanno una delle più grandi riserve di acqua dolce dell'Africa, perché il confine di questo paese è il Tanganika, un lago grande quanto il Mar Tirreno. Ma non riesco a portarla in paese perché si trovano su un altipiano e non hanno pompe, tecnologia ed energia elettrica».

**Industrie?**

«Da quest'anno ce n'è una in più, piccolina, che abbiamo portato noi».

**Voi dell'associazione?**

«Sì, proprio noi: è la linea di produzione di una fabbrica tessile dismessa di Mazzarino. In Italia è obsoleta: qui farà lavorare trenta quaranta persone. Si può fare tantissimo con quello che per noi è poco».

**Mi faccia un altro esempio.**

«L'adozione a distanza: con 100 euro nella nostra parrocchia si vive, si sfama

e si veste un bambino per un anno».

**E la sanità?**

«Le faccio un esempio. Avevo chiesto aiuto a un'Asl italiana per riparare una tac, l'unica di tutto il Burundi».

**Ci siete riusciti?**

«Meglio. Quando ho mandato le foto, i dirigenti mi hanno risposto: "Te ne mandiamo una che rispetta a quella è nuova". Sta già lavorando egregiamente; in Italia sarebbe un rottame».

**Immagino che il livello di assistenza sanitaria sia basso.**

«Le dico solo questo: è un Paese così povero che qui non ci sono nemmeno i cinesi, i nuovi colonizzatori che trova in tutta l'Africa».

**Ad esempio?**

«In Congo tutta l'edilizia è in mano ai cinesi».

**C'è una strategia?**

«Sì, molto semplice: occupano tutti gli spazi che riescono a occupare. È una nuova forma di colonialismo: si muovono senza eserciti, puntano al controllo delle risorse».

**Mi racconti una cosa che l'ha scioccata.**

«Fare il medico ogni giorno. Il primo problema che devi porti qui è se dare una pasticca intera di chinino a un anziano, o se dividerla in due e aiutare due bambini».

**Cosa l'ha colpita di più?**

«Scoprire come funziona

un Paese con due milioni di orfani».

### **Figli di vittime di guerra?**

«No. In Burundi le donne concepiscono un figlio ogni nove mesi dai 14 anni di età, finché spesso, al nono o al decimo, muoiono, quasi sempre per un parto sbagliato».

### **E il marito?**

«Spesso muore pure lui prima dei 50 anni. In una settimana ho fatto 190 parti».

### **Ma lei non è un ginecologo!**

«Siccome non esiste servizio sanitario, le donne del Burundi fanno da sole, tagliando il cordone ombelicale a morsi. Una piccola sutura le aiuta molto».

### **Dicono: in realtà sono ricchi, arrivano con i cellulari.**

«Non certo da qui. Nemmeno esiste, il cellulare, in Burundi, a parte pochi privilegiati».

### **Lei è lì per spiare?**

«Ero convinto di portare speranza, ma sono loro che la danno a me».

### **E i bambini senza genitori come fanno a sopravvivere?**

«Al terzo anno di vita li mettono fuori dagli orfanotrofi. È stata una delle prime figuracce da "occidentale" che ho fatto. Parlando con un ministro gli faccio: "È inumano"».

### **E lui?**

«Mi risponde: "Se non mettiamo fuori dalla porta quelli di tre anni, non abbiamo possi-

bilità di salvare quelli appena nati. I grandi almeno possono sopravvivere da soli"».

### **E come è possibile?**

«Con un po' di solidarietà tribale. E lavorando».

### **Lavorano a tre anni?**

«Portano l'acqua, tagliano la legna, intrecciano la paglia. Si guadagnano cibo e alloggio. Oppure pescano le rane, e se le mangiano».

### **Spesso lei va anche nelle province lontane dalla capitale.**

«Talvolta, ad aiutare i Batua, tribù di pigmei, che sono stati messi in crisi dalla modernizzazione».

### **Da cosa in particolare?**

«Dalla plastica. Erano specializzati nella produzione di stoviglie, brocche, piatti, bicchieri».

### **E cosa è accaduto?**

«Il commercio è crollato perché i prodotti in plastica costano meno».

### **Come vivono?**

«Venti persone in una capanna di venti metri quadrati. Non esiste acqua corrente. Ovvio che la cosa che più desidera una madre è che suo figlio scappi».

### **Dal Burundi abbiamo pochissimi arrivi in Italia...**

«Gli viene difficile scappare, per via dei confini naturali».

### **Cosa pensa degli sbarchi?**

«Il nodo visto da qui è diverso. Mi sono indignato per il fermo della nave a Catania».

### **Perché?**

«La Sicilia è un porto aperto da tremila anni. Chiuderlo è insensato».

### **Come si rallentano i flussi?**

«Molti di loro resterebbero volentieri se avessero una speranza. Ma preferiscono mettere i figli allo sbaraglio perché non ne hanno».

### **Sapendo che rischiano di morire?**

«Sperano che i loro figli abbiano anche solo la possibilità di una vita migliore. Eravamo immigrati anche noi e avevamo le stesse speranze. Ce ne siamo dimenticati».

### **Esiste una borghesia in Burundi?**

«Sì, ed è di una umanità più grande della nostra. Chi ha studiato qui vuole cambiare il mondo».

### **Ha un rimpianto?**

«Potremmo fare di più in termini di aiuti. Con 200.000 euro in un anno abbiamo fatto moltissimo».

### **E la politica?**

«Hanno un presidente della Repubblica eletto direttamente con una riforma ha prolungato il suo mandato».

### **Mi ricorda qualcosa.**

«Questo è un Paese in movimento. In senso letterale. Camminano tutti. La domeni-

ca fanno 40 chilometri per andare a messa».

### **Ha altri progetti?**

«Raccogliere più soldi. Il 15 ottobre organizzerò un galà a Palermo per finanziare questi progetti, invitando la più grande cantante del Paese».

### **Mi racconti una cosa bella.**

«Non c'è delinquenza. E non solo perché non c'è nulla da rubare. Se sei europeo e ti vedono, ti segue uno sciame di bambini ovunque. Ma se ti cade una monetina ti inseguono per restituirtela».

### **Mi racconti un pericolo.**

«L'aggressione islamica. Vedo che si costituiscono tante moschee. Che si predica in mezzo alla rabbia. Le racconto l'immagine più spazzante? Le magliette del Milan. Uno dei capi più diffusi».

### **Lei è del Milan.**

«E infatti ero felice. Solo dopo ho capito che questa diffusione non era dovuta alla simpatia per qualche giocatore di origine africana, ma perché lo sponsor della squadra è il Qatar, con Fly Emirates».

### **Le regalano?**

«Esatto. Quelle magliette sono diventate uno strumento di propaganda».

### **E alla fine cosa pensa di questa esperienza?**

«Che è decisiva, anche per il nostro futuro. Tutto quello che faremo in Africa, di buono o di cattivo, ci ritornerà indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

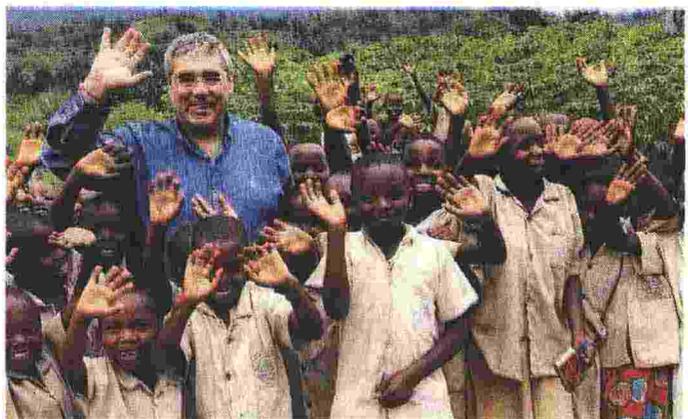
*Devi scegliere se dare una pasticca a un anziano o dividerla a metà per aiutare due bimbi*

”

“

*I cinesi colonizzano il continente nero puntando alle risorse E gli islamici predicano rabbia*

”



**IN MISSIONE** Totò Cuffaro, 60 anni, tra i «suoi» bambini in Burundi



**LIBERO** Totò Cuffaro, scontati 4 anni, 10 mesi e 20 giorni, è stato scarcerato il 13 dicembre 2015

